

 **Mario Monti, 37 anni**

«Io ho dovuto chiedere un prestito»

Diventare notaio è stata la tredicesima fatica di Ercole per un praticante che porta un nome importante, Mario Monti, anche se non c'è alcun legame di parentela con l'ex premier. «Dopo cinque anni di attività a Milano mi sento ancora un giovane notaio — racconta —. I miei primi clienti sono stati gli amici di amici poi il passaparola si è allargato e ha fatto il resto. Sul mercato tutto sommato riconosco che c'è spazio per i giovani, anche se la concorrenza è molto forte e si fa sentire».

Trentasette anni, Mario descrive il suo corso di studi come un iter sofferto, specie dopo lo scotto del primo esame fallito. «È una strada in salita e sbagliare al primo colpo ci sta. Complessivamente tra libri e corsi di preparazione alla fine sono passati quattro anni. E così solo chi può contare su un sostegno economico alle spalle può proseguire, ma alla fine si impara e si diventa un po' imprenditori. Capaci di gestire i costi di affitto e decidere se assumere un collaboratore per la segreteria».

Oltre gli anni di sacrifici a condizionare lo scarso appeal della professione tra i giovani è anche l'immagine del notariato come casta inespugnabile? «Non mi sento di far parte di una casta. Non sono figlio di notaio e lavoro in proprio grazie alle mie capacità. Il cliente pensa spesso che noi intaschiamo le cifre indicate sulla parcella, in realtà la metà se ne va in tasse legate agli atti. E anche l'idea delle retribuzioni d'oro è un falso mito». Un piccolo studio notarile genera mediamente un guadagno attorno ai 3 mila euro al mese ma per aprirlo ne servono circa 40 mila. «È bisogna quindi ricorrere a un prestito bancario — aggiunge Monti —. Per estinguere il mio ci sono voluti anni»

Diana Cavalcoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

